

IL CAMMINO DELLA SINISTRA SOCIALISTA



Dalla lotta contro il riformismo ed il massimalismo alla scelta di oggi. L'acquisizione del significato dell'insegnamento rivoluzionario di Lenin - Lo sforzo per dirimere le divergenze storiche tra la tradizione socialista e quella comunista. Il valore del pensiero di Morandi

E' DIFFICILE dare in poco spazio l'idea, sia pure sommaria, della sinistra socialista o, direi meglio, del socialismo unitario, perché in quest'aggettivo si sostanziano, a mio giudizio, il valore reale e il carattere peculiare della tradizione socialista di sinistra, in questo dopoguerra.

Infatti, le altre correnti della sinistra socialista sono state o la meccanica contrapposizione al riformismo (confondendolo, oltretutto, con quello storico che non esiste più da lungo tempo neppure nelle socialdemocrazie europee, che sono oggi tutt'altra cosa) o l'aspirazione a un socialismo « nuovo » che, più che essere il risultato di un autonomo travaglio ideologico e politico, rifletteva, e talvolta acriticamente, fermenti esterni al PSI, compresa la stessa contestazione da « sinistra » dei partiti comunisti e dei paesi socialisti, a cominciare dall'URSS.

L'esperienza del fronte popolare

Per quel che ci riguarda più da vicino, farei fatica anzitutto a collocare la figura di Nenni nel quadro, che ho appena abbozzato, della sinistra socialista unitaria. Nessuno può giudicare seriamente il Nenni delle lotte antifasciste, dell'unità d'azione coi comunisti, del fronte popolare e del movimento mondiale della pace contro l'imperialismo, col metro del Nenni di oggi. Sarebbe una stortura polemica che oltretutto non darebbe la spiegazione della realtà del socialismo italiano, per un intero periodo storico. Ma non è vero neppure il contrario. Diversamente non solo dovremmo periodizzare la figura di Nenni, come è giusto, ma dovremmo farlo giudicando la sua involuzione di oggi con il metro del « tradimento », che non corrisponde alla realtà ed è una spiegazione semplicistica di un fatto che invece ha origini nella classe, e caratterizza la politica del Partito socialista, almeno fino al 1968.

Se è vero che vi è un Nenni dell'unità d'azione col PCI e addirittura della fusione del PSI con esso nell'immediato dopoguerra, tuttavia, proprio perché conservò intatta anche in queste esperienze i limiti della sua personalità politica essenzialmente empirica, egli fu il compagno di viaggio, piuttosto che la guida ideale e la

forza motrice della politica unitaria.

Il valore peculiare, e per certi aspetti unico al livello europeo, della sinistra socialista unitaria italiana apparve, invece, quando essa superò il limite dell'indirizzo che identificava la lotta contro l'opportunismo con l'opposizione intransigente.

Questo salto qualitativo si ebbe quando i socialisti unitari si sforzarono di acquisire il significato dell'insegnamento rivoluzionario di Lenin per impossessarsene e non per giustapporre al filone massimalista italiano, risalisse esso sia al centrismo di Lazzari sia alla sinistra di Serrati. E' qui che la sinistra socialista si distaccò anche dal filone di Bauer, il cui sforzo fu di conciliare la socialdemocrazia europea con la Rivoluzione di Ottobre, invece di colmare ideologicamente e politicamente il profondo solco che le aveva divise.

Il superamento del riformismo e del massimalismo e il tenace sforzo di dirimere le divergenze storiche che facevano diversa la tradizione socialista da quella comunista, sotto il fascismo e ancor più nel dopoguerra, sono le due facce del medesimo problema attorno al quale maturò l'esperienza dei socialisti unitari in lunghi anni di lotta e di avanzamento del movimento operaio, nel PSIUP (43-47), nel PSI (47-64) e, infine, nel ricostituito PSIUP. Un'esperienza non facile e non sempre lineare, perché permanentemente sottoposta alle insidie socialdemocratiche, soprattutto a partire dall'interpretazione strumentale e tendenziosa che Nenni diede del XX Congresso del P.C. U.S., per aprire la strada al rovesciamento delle alleanze e per fare del PSI un'ala della socialdemocrazia europea, con la riunificazione socialdemocratica.

I rapporti con il PSI

Erano insidie alle quali ideologicamente venne da noi contrapposto un giusto riferimento ai valori unitari e internazionalisti, che contrasceglavano la vera sinistra socialista e la tradizione del PSI, ma nella pratica esse favorirono indirettamente anche rivisitazioni massimaliste e la sottovalutazione dei problemi inerenti allo Stato, entro i quali si configura la lotta di classe e i suoi sbocchi in Italia.

Sono reazioni che si riflettono anche all'interno del PSIUP.

dopo la rottura del 1964, e contrassegnarono gran parte dei nostri rapporti col PSI, pur dopo il fallimento dell'unificazione socialdemocratica.

Ma nel 1964, con la costituzione del PSIUP, la sinistra socialista unitaria, compì un salto qualitativo, che i fatti hanno poi dimostrato incancellabile, quello cioè che la scissione dal PSI non doveva portare alla costituzione, di un partito socialista di sinistra nell'ambito dell'area socialista, ma doveva restituire, su nuove basi, la componente socialista unitaria al movimento operaio italiano. Un salto qualitativo che portò necessariamente a giudicare soprattutto l'unità col PCI e, sul piano internazionale, l'unità col mondo socialista e antimeritista, i fatti preminenti e caratterizzanti l'azione e lo stesso dibattito ideologico all'interno del P.S.I.U.P.

Un lungo processo politico

Ho accennato a tutto ciò per sottolineare che la confluenza del PSIUP nel PCI è il risultato di un lungo e laborioso processo politico, il cui sbocco viene oggi portato a termine a seguito della convergenza di molteplici cause, sia interne al movimento operaio, al PSIUP e al PCI, sia generali e che riguardano la condizione nuova della lotta di classe, maturata con la fine del centrosinistra.

Soltanto se viene così giudicata, possiamo giustamente sostenere che la confluenza del PSIUP nel PCI si rifà sia alla tradizione storica del movimento operaio italiano, sia allo stesso insegnamento di Morandi, che vide nello sbocco politico unitario un obiettivo che non dipendeva dalla analoga composizione sociologica del PSI e del PCI, né dalle comuni origini, né dai comuni obiettivi finali, e neppure da un comune modello di socialismo. Tutto ciò era per lui necessario per dare basi oggettive e ideologiche all'unificazione organica, come processo storico, ma l'elemento politico e determinante di questo processo era nei contenuti concreti e nelle scelte di lotta che unitariamente dovevano fare il movimento operaio.

Ed è nel segno di questo elemento politico e determinante che oggi si conclude, con la nostra confluenza nel PCI, un'esperienza che ha ormai decenni di storia alle spalle.

Tullio Vecchietti



Come si sono distribuiti i voti al Psiup nelle varie regioni nelle elezioni politiche del maggio '72

UN COSTANTE IMPEGNO UNITARIO ED INTERNAZIONALISTA

La battaglia contro il centro-sinistra e il processo di unificazione socialdemocratica — Il congresso straordinario per decidere la confluenza nel Partito comunista

IL PSIUP si costituisce il 12 gennaio 1964, a Roma, con il distacco dal PSI della corrente di sinistra. La scissione coincide, nel tempo, con la decisione della maggioranza del PSI, sanzionata dal Congresso di Roma dell'ottobre 1963, di partecipare al primo governo « organico » di centro sinistra, presieduto dall'onorevole Moro. Ma il contrasto, che aveva cominciato a incidere nel PSI intorno al 1956, per aggravarsi sempre più negli anni successivi (Congresso di Venezia del 1957, Congresso di Napoli del '59, Congresso di Milano del '61), verteva su ragioni politiche ancor più di fondo e di prospettiva generale.

All'assemblea costitutiva del PSIUP, riunita all'EUR, partecipano 800 delegati di base. Vecchietti viene nominato segretario, Valori e Vincenzo Gatto vicesegretari. Al PSIUP aderiscono subito 25 deputati e 8 senatori. Circa 120 mila sono gli iscritti, un terzo cioè degli iscritti che il PSI aveva prima della scissione.

Nel novembre del 1964 il PSIUP affronta la sua prima prova elettorale: in 74 province, dove si vota per il rinnovo dei consigli provinciali, esso ottiene 737.079 voti (2,9 per cento dell'elettorato). Si vota anche in numerosi comuni: in quelli sotto i 5 mila abitanti il PSIUP si presenta in liste unitarie con il PCI. I socialproletari si pronunciano per la formazione di giunte unitarie di sinistra ovunque sia possibile.

Nella primavera del 1965, il PSIUP si schiera decisamente contro l'aggravamento della « scalata » aggressiva americana nel Vietnam. In tutti gli anni successivi forte è il contributo dei socialproletari alle campagne di solidarietà internazionalista. Nel dicembre 1965, al primo

Congresso del PSIUP, a Roma, l'attacco principale viene rivolto contro il processo di unificazione socialdemocratica, ormai delineatosi, tra PSI e PSDI. Nel dibattito non mancano però accenti critici verso il PCI, nel tentativo, contraddittorio con la natura e le origini del partito socialproletario, di aprirsi spazi « più a sinistra ». Questi accenti nulla tolgono tuttavia alla ferma posizione unitaria del partito. In particolare, oltre che a salvaguardare le posizioni di potere locale nei comuni amministrati dalla sinistra, la linea del PSIUP per l'unità di classe contribuisce a isolare e impedire ogni ulteriore attentato contro l'unità sindacale, in un momento in cui forze socialdemocratiche tendevano a sollecitare i socialisti per un pericoloso discorso sul « sindacato di partito ». Leho Basso viene eletto presidente del partito, Vecchietti segretario e Valori vicesegretario.

Nell'autunno 1966 si conclude, con la nascita del PSU, il processo di unificazione tra PSI e PSDI.

Le elezioni politiche del 19 maggio 1968 segnano la più grande affermazione del PSIUP, che ottiene 1.414.043 voti (il 4,5 in percentuale) alla Camera, conquistando 23 seggi. Al Senato, dove il PSIUP si era presentato con il PCI, esso ottiene 13 seggi. Esce gravemente sconfitto il PSU: è una severa lezione alla unificazione socialdemocratica. La grande vittoria del PCI, a cui si aggiunge il successo del PSIUP, determina l'inizio della crisi del centro-sinistra.

Sui fatti cecoslovacchi dell'agosto successivo, il PSIUP dà una valutazione sensibilmente diversa da quella del PCI, che esprime il proprio dissenso dall'intervento dei Paesi del Patto di Var-

savia.

Il 18 dicembre 1968 si riunisce a Napoli il II Congresso del PSIUP. Emergono nel dibattito contrasti di linea: una corrente del partito tende ad accentuare la critica « da sinistra » al PCI. La maggioranza polemizza con tali posizioni. Vecchietti è rieletto all'unanimità segretario, Valori vicesegretario. La carica di presidente viene abolita.

Luglio 1969: l'ala socialdemocratica provoca la scissione del PSU. E' il fallimento definitivo dell'unificazione tra PSI e PSDI, fallimento a cui ha indubbiamente contribuito l'azione del PSIUP.

Nelle elezioni regionali del giugno 1970 il PSIUP registra un arretramento, ottenendo il 3,2 per cento dei voti, mentre il PSI (dopo la rottura coi socialdemocratici) recupera una parte dei voti che aveva perduto. Si ripropone nel PSIUP il discorso sullo « spazio politico » del partito. La sua funzione unitaria viene però confermata. E si deve anche al PSIUP se in Emilia, in Toscana, in Umbria si possono costituire giunte regionali di sinistra. Questa era stata del resto una costante nella politica unitaria del partito socialproletario, ed anche grazie ad essa si era potuto salvare in gran parte il tessuto unitario, ampio e articolato, rappresentato dalle molte giunte comunali e provinciali amministrare dalle sinistre, respingendo ogni tentativo di preclusione anticomunista.

Nel marzo 1971 si tiene a Bologna il III Congresso. Vecchietti e Valori, in nome della maggioranza, polemizzano con le posizioni delle minoranze e si pronunciano per una strategia unitaria delle forze di sinistra per il superamento del centro-sinistra. Vecchietti e Valori vengono confermati segretario e vicesegreta-

rio del partito. Viene eletta una Direzione di 23 membri, 15 dei quali espressi dalla maggioranza, 8 dalle minoranze.

Nell'ottobre 1971 Vecchietti, Valori e altri esponenti della maggioranza ribadiscono in una riunione del Comitato centrale la necessità di una politica unitaria delle sinistre, di fronte all'involuzione a destra della DC. Vecchietti annuncia le proprie dimissioni dalla segreteria e viene eletto presidente del partito. Valori diviene segretario e Gatto vicesegretario.

Nella vicenda presidenziale, che si conclude nel dicembre con l'elezione di Leone, PCI, PSI, PSIUP e Indipendenti di sinistra conducono unitariamente la battaglia.

Nelle elezioni del 7 maggio il PSIUP ottiene 648 mila voti (1,9 per cento degli elettori). Un meccanismo elettorale, che rivela nella circostanza i suoi difetti, impedisce al partito di ottenere una rappresentanza alla Camera. Al Senato, invece, dove il PSIUP si è presentato insieme al PCI e alla Sinistra indipendente, esso ottiene undici seggi. Il 22 maggio il segretario Valori propone al Comitato centrale la convocazione di un Congresso straordinario del partito per decidere la confluenza nel PCI, allo scopo di continuare ad adempiere a quella funzione unitaria di classe che è stata una delle ragioni essenziali della vita del PSIUP. La proposta viene approvata: vi è infatti la consapevolezza che si è ormai in una fase politica nuova, completamente diversa da quella del 1964 quando venne costituito il PSIUP.

Il 13 luglio 1972 si riunisce a Roma il IV Congresso, che si conclude la mattina di domenica 16 luglio con l'approvazione della confluenza del PSIUP nel PCI.

